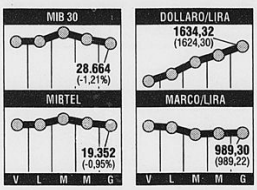
Mezzo punto in meno per i Btp



Nuovo taglio, questa volta di mezzo punto, ai rendimenti nominali dei titoli di Stato: il ministro del Tesoro Carlo Azeglio Ciampi ha infatti ridotto dal 5% della precedente emissione al 4,50% il rendimento nominale annuo dei Btp decennali di cui ha disposto una nuova emissione con scadenza primo maggio 2009. L'asta si terrà il 29 ottobre. Si tratta della seconda volta che Ciampi riduce il livello dei rendimenti nominali dei Btp negli ultimi mesi: a settembre aveva tagliato di mezzo punto (dal 4,5 al 4%) il rendimento annuo dei Buoni a 3 anni. Intanto è stato annunciato che Buoni ordinari del Tesoro semestrali per 14.000 miliardi di lire verranno emessi, mediante asta, il 30 ottobre prossimo. Infine, Ctz per complessivi 5500 miliardi di lire saranno offerti in asta dal Tesoro il 27 ottobre prossimo. Il collocamento riguarda 3000 miliardi di Ctz a 18 mesi di nuova emissione (scadenza il 28 aprile 2000) e 2500 miliardi di Ctz a 24 mesi (terza tranche dell'emissione con scadenza 16 ottobre 2000).

Unicredit oggi a Piazza Affari

Oggi debutta in Borsa il nuovo gruppo bancario Unicredito Italiano, nato dall'aggregazione fra Credito Italiano e Unicredito per coordinare le attività creditizie di Credit, Rolo Banca 1473, Cariverona, Crt (Torino), Cassamarca Treviso e, a breve, anche Caritro (Trento e Rovereto). Unicredit prenderà il posto del Credit anche nel paniere Mib30, ma il suo peso in questo indice verrà ricalcolato solo dal 2 novembre quando sarà recepita anche la fusione San Paolo-Imi. Per effetto dell'operazione che ha dato vita al nuovo polo è cambiata la compagine azionaria: un quadro destinato comunque a modificarsi ancora sia per l'orientamento espresso del gruppo Ras-Allianz di riportarsi al 5 per cento, sia per l'offerta pubblica di vendita che impegna le fondazioni a cedere almeno il 50 per cento delle loro quote. Ma queste operazioni attendono le condizioni di Borsa migliori, è stato più volte spiegato. Unicredito parte con un capitale di 2340 miliardi.

il fisco RIVISTA
ogni settimana in edicola

LA STAMPA
ECONOMIA E FINANZA
Venerdì 23 Ottobre 1998 16

il fisco RIVISTA
per essere o diventare esperti tributari

Bersani ammette l'emergenza, ma resta ottimista: le piccole aziende compensano il calo

Allarme occupazione nelle grandi imprese

Persi 16 mila posti a luglio. Unioncamere: ripresa nel '99

ROMA. L'occupazione nelle grandi imprese registra a luglio un +0,1% rispetto a giugno, ma un -1,9% se confrontato con il mese di luglio '97. I dati, resi noti ieri dall'Istat, confermano il permanere dell'emergenza-occupazione e, come hanno subito marcato i sindacati e le organizzazioni imprenditoriali, reclamano urgenti e adeguate terapie dal nuovo governo. Non tutto, però, appare negativo ad una più attenta analisi delle cifre: il dato tendenziale, nonostante il segno «passivo», è in miglioramento se confrontato con il -2,3% registrato a maggio e giugno.

Nei primi sette mesi dell'anno, comunque, il calo complessivo è pari a -1,6% rispetto allo stesso periodo del '97. E c'è un altro riferimento significativo: tra luglio '97 e luglio '98 si sono persi nelle grandi imprese, in termini assoluti, 16 mila posti di lavoro. La riduzione su base annua ha colpito soprattutto i settori del tessile-abbigliamento (-3,7%), mezzi di trasporto 8-3,6%), petrolio e combustibili nucleari (-3,4%); in flessione anche il settore energia (-3,3%, ma era a -5,7% nel mese precedente). L'occupazione, invece, aumenta nell'industria del metallo (+0,6%), nelle altre industrie manifatturiere (+0,4%) e nella chimica (+0,1%).

Meno penaste la situazione nel settore dei servizi, dove è stato rilevato in luglio un aumento dell'occupazione dipendente dello 0,5% sul precedente mese, mentre rispetto a luglio '97 si ha una riduzione dello 0,5%. Il calo occupazionale in costante attenuazione nel corso dell'anno ha subito un battuta d'arresto proprio a luglio a causa della riduzione dei posti nei settori dell'intermediazione finanziaria (-1,6%) e dei trasporti-comunicazione (-0,6%); invece, si rilevano sostanziale stabilità nel commercio (+0,1%) e aumenti più sostenuti negli alberghi-ristoranti (+3,4%) e nelle altre attività (+5,3%). Nei primi sette mesi dell'anno la flessione occupazionale è stata pari a meno 0,4%.

Questo aspetto positivo viene subito sottolineato dal ministro dell'Industria Bersani, pur consapevole dell'urgenza - più volte richiamata ieri alla Camera dal presidente del Consiglio incaricato D'Alema - di dare una forte spinta all'azione di governo contro la disoccupazione. «E' vero - osserva - che siamo in presenza di un calo occupazionale nella grande industria, ma è anche vero che questo calo è compensato dal dinamismo della piccola impresa sul fronte del lavoro. Inoltre va notato che l'occupazione industriale è cresciuta nonostante la riduzione nella grande impresa: fino ad oggi la piccola impresa ha dato un contributo positivo sul numero dei nuovi occupati, sebbene con qualche affaticamento nel periodo più recente». La stessa tendenza, preannuncia la consueta indagine dell'Unioncamere «Progetto Excelsior», si avrà anche nel '99: le maggiori possibilità di lavoro saranno create nel breve periodo dalle micro-imprese (fino a 9 dipendenti), più flessibili e più rispondenti alle esigenze di specializzazione del mercato (+7,8% nel biennio '98-'99 contro -0,7% nelle grandi imprese). Così, facendo leva sugli ultimi dati Istat, sindacati e imprenditori premono sul nuovo governo per un immediato confronto in merito alle politiche per lo sviluppo e l'occupazione. I dati Istat, secondo il segretario confederale della Cgil Cerfeda, confermano che la crisi italiana è più grave di quella internazionale: di qui la necessità che il governo assuma l'occupazione come priorità assoluta. E' indispensabile, incalza il segretario confederale della Cisl Forlani, che si faccia ripartire la spesa in infrastrutture e si pensi a misure di sostegno della domanda, dando alle imprese un quadro di certezze che consenta di programmare investimenti per 5-6 anni. «D'Alema - chiede il segretario confederale della Uil Pirani - riapra subito il tavolo per la revisione dell'accordo del luglio '93 e per l'occupazione». La Ugl denuncia il «fallimento» dell'impegno politico sul versante della crescita produttiva e la Cisal reclama l'apertura di un tavolo sull'emergenza-lavoro.

«Questi problemi - insiste il presidente della Confcommercio Billè - già da mesi vengono tenuti nel freezer e, se continuano a restarci, rischiamo la polmonite con l'inverno freddo e pesante che ci aspetta». Più flessibilità nel lavoro, in specie nel Mezzogiorno, sollecita il presidente della Confartigianato Spalanzani. Ed aggiunge: «La famosa frase di Modigliani «se non si può licenziare, non si può assumere», noi la diciamo da più di 10 anni. Ora confidiamo nel nuovo ministro del lavoro Bassolino, che conosce bene la realtà del Sud e sa bene che la gente non sa dove andare a lavorare».

Gian Carlo Fossi

INFLAZIONE

Meglio del previsto: 1,7%

ROMA. Inflazione in calo anche nel mese di ottobre. I dati preliminari provenienti dalle città di Genova e Bologna hanno infatti rivisto al ribasso le stime di mercoledì relative al campione delle altre nove città. Su base mensile infatti l'aumento previsto dovrebbe attestarsi sullo 0,2% con un tendenziale annuo dell'1,7% contro gli aumenti dello 0,1% e dell'1,8% registrati a settembre. Mercoledì le prime indicazioni avevano invece avallato una crescita dei prezzi dello 0,3% su base congiunturale e dell'1,8% su base tendenziale. A pesare sul conteggio finale è stata soprattutto la città di Bologna dove il capitolo delle spese per intrattenimento (tra cui i biglietti delle partite di calcio in aumento in altre città) ha registrato una flessione del 2% portando la rilevazione mensile a un calo dello 0,1%. Per il resto anche nelle due restanti città campione aumenti significativi sono stati riportati nei settori abitazione e abbigliamento.

IL CASO

FRA CRISI E SVILUPPO

Confindustria pessimista per la crescita

«Difficile anche rispettare le magre previsioni Ue»

ROMA Le previsioni di Bruxelles il giorno dopo. A sintetizzare le preoccupazioni delle associazioni di categorie per il ribasso delle stime sulla crescita italiana è il presidente della Confindustria Giorgio Fossa: «Sottoscriverei volentieri una crescita del Pil dell'1,7% nel '98 e del 2,9% nel '99». In apparenza un commento ironico, paradossale. In realtà un augurio «dettato solo dal realismo». «Speriamo - afferma Fossa - che con il nuovo governo si possano mantenere questi dati, il che non sarà facile».

Non basta dunque essere il Paese con il più lento tasso (quasi la metà) di sviluppo dell'area Euro. Per il presidente della Confindustria, nonostante la lieve ripresa della produzione in ottobre (l'indice medio giornaliero è aumentato dell'1,2% rispetto a settembre con un incremento tendenziale dello 0,3%), è necessario guardarsi ancora le spalle, «evitare nuovi tagli, mettere in campo nuove leve, fare un'attenta riflessione».

Ma se il leader degli industriali italiani si dice «fortemente preoccupato» per gli inevitabili riflessi del rallentamento del Pil, i dati diffusi dalla Commissione Europea hanno provocato reazioni negative anche nelle altre associazioni di categoria. Pessimista, per esempio, è il giudizio di Sergio Billé, presidente di Confcommercio: «Per l'Italia indossare la maglia nera in Europa significa creare le condizioni per un ulteriore rallentamento dell'economia e un allargamento del divario tra Nord e Sud». «Non si può continuare a tenere i problemi in freezer - sbotta Billè -, rischiamo una polmonite con l'inverno freddo che ci aspetta».

Augusto Bocchini, presidente di Confagricoltura, convinto che le previsioni fatte dall'Ue potrebbero essere anche troppo ottimistiche, rincara la dose: «Senza dubbio tira aria di recessione. Il commercio mondiale crescerà nel '98 solo del 50% rispetto al tasso di sviluppo del '97». E per Bocchini el mercato interno non riparte proprio a causa di questa contrazione che blocca le esportazioni».

Dati alla mano, anche la Confartigianato prefigura un futuro nero: «Con queste previsioni che ci danno fanalino di coda in Europa ci sarà ulteriore disoccupazione».

L'economia quindi perde quota e per le categorie il quadro è tutt'altro che roseo. Per rimediare a questo allarme diffuso piovono le richieste al governo. Ogni associazione chiede nuove regole e ha una propria ricetta. E così per la Confindustria è necessaria una maggiore flessibilità sul mercato del lavoro, una minore pressione fiscale, «in sintesi un programma che ridia fiducia alle imprese e stimoli gli investimenti, in particolare quelli internazionali». E così per la Confcommercio occorre far ripartire l'economia attraverso la riscoperta del mercato interno, attraverso la stimolazione dei consumi e la diminuzione della disoccupazione. La Confartigianato lamenta invece il blocco della piccola e media impresa e chiede all'esecutivo «di cambiare una legislazione che è in contrasto con il sistema produttivo e che sbarra la strada al lavoro nel Mezzogiorno». Al nuovo governo si rivolge anche la Confagricoltura «affinché sia estremamente concreto e tenga conto delle esigenze delle imprese agricole di poter stare sul mercato».

Giovanni Lamberti

Giorgio Fossa, presidente Confindustria

Desario: alleanze con Bce e Fondo Monetario per battere la criminalità che mina l'economia

Bankitalia e l'Al Capone del 2000

Vincenzo Desario

E' UN po' come nei film, anzi molto peggio, visto che non si tratta di truccare una partita o un match di box, ma di alterare lo sviluppo economico di un Paese. Come nelle storie di gangster ci sono corruttori e corrotti che fanno saltare ogni regola, consentendo ad imprese inefficienti di crescere a danno di concorrenti capaci e onesti. La corruzione, gestita dalla criminalità si infiltra in ogni canale del sistema economico: da quello dei prodotti a quello delle risorse umane, le risorse finanziarie vengono utilizzate in modo distorto, mentre gli stessi assetti di proprietà aziendali possono essere mutati in maniera impropria. Così imprese sane chiudono i battenti e cadono le occasioni di aprire nuove attività, tutto perché la trasparenza dei processi decisionali viene inquinata sostituendo i favori al merito. Il livello di allarme su questo fronte è alto, avverte il direttore generale della Banca d'Italia, Vincenzo Desario, parlando ad un convegno organizzato dall'Università sulla corruzione in Europa. E aggiunge che le cose possono anche peggiorare senza un'energica azione di pulizia, «il progresso tecnologico e i processi di integrazione finanziaria - spiega Desario - accrescono le occasioni per la criminalità economica». Insomma, in presenza di norme meno restrittive anche il cosiddetto «denaro sporco» può varcare più facilmente i confini, ma è anche vero che i processi di concentrazione delle piazze finanziarie rendono più agevole la difesa contro le contaminazioni illegali. Per una valida offensiva ci vogliono controlli, ma soprattutto strategie nuove che passino, suggerisce il direttore generale di Bankitalia, attraverso un'autoregolamentazione dei mercati: «Un eccesso di regole amministrative può far aumentare i costi burocratici, mentre i mercati finanziari al loro interno possono svolgere compiti di prevenzione delle attività illecite predisponendo regole e sistemi di identificazione che riducano le opportunità per la criminalità economica». La posta in gioco è altissima, vincere questa guerra vuol dire eliminare problemi tanto gravi da condizionare la stessa destinazione delle risorse mondiali. «Le organizzazioni criminali - conferma il comandante della Guardia di Finanza, generale Mosca Moschini - tendono a depositare i profitti illeciti in strutture finanziarie di Paese che non dispongono di adeguate legislazioni per poi richiedere l'emissione di garanzie che, utilizzate unitamente a schemi societari creati appositamente, consentano di ottenere crediti in Paesi sviluppati nei quali vengono realizzati gli investimenti». E il comandante delle Fiamme Gialle indica due passaggi-chiave: l'omogeneizzazione delle normative dei Paesi maggiormente coinvolti nel fenomeno e una sempre maggiore cooperazione tra organismi giudiziari e di polizia dei diversi Stati. «Il salto di qualità in questa lotta si può fare grazie ad un maggior impegno delle istituzioni e degli organismi finanziari internazionali - ribadisce Desario -. Banca d'Italia e Ufficio italiano cambi si stanno già impegnando in questa direzione, ma un ruolo particolarmente importante può essere svolto dalla Banca mondiale e dal Fondo monetario internazionale che possono influire sui grandi meccanismi finanziari». Oggi, da soli, i «T men» del tesoro Usa forse non riuscirebbero, come accadde negli anni Venti, ad incastrare Al Capone.

Vanni Cornero

Fossa

«Da rivedere i patti del '93»

VARESE. Arrivare a una conclusione delle trattative per il rinnovo del contratto dei metalmeccanici «non è semplice», ma «una discussione sull'accordo del luglio del '93, risolta in tempi brevi, potrà facilitare la soluzione». Lo ha detto il presidente della Confindustria, Giorgio Fossa, commentando l'esito delle trattative avviate mercoledì tra i sindacati e Federmeccanica. A proposito della associazione guidata da Andrea Pininfarina, Fossa ha detto che «in questo momento la trattativa sul contratto dei metalmeccanici è tutta nelle mani di Federmeccanica, che ha continuato - a mio giudizio - ha tenuto un comportamento molto responsabile». Per Fossa è importante che Federmeccanica «non si sia chiusa a riccio, ma si sia messa a discutere. E' chiaro - ha continuato - che Federmeccanica ha il diritto e più che altro il dovere di segnalare alla controparte qual è la situazione in cui si trovano le imprese italiane». [Ansa]